

# Ritardi, rebus e maxicode sui passaporti delle vacanze

## Da Roma a Torino commissariati intasati per le domande Caos con i nuovi macchinari per il documento elettronico

di Lorenzo Misuraca / Roma

**UNA SORTA** di legge del contrappasso. Durante tutto l'anno siamo abituati a vedere lunghe code di cittadini extracomunitari per i tanto desiderati permessi di soggiorno. All'inizio dell'estate, tocca agli italiani, tutti in fila già dall'alba con il sogno di ottenere il passa-

particolare stampa anticounterfeiting anche grazie a un microprocessore che consente la registrazione dei dati, certificati elettronicamente, riguardanti il titolare del documento e l'autorità che lo ha rilasciato. E per questo già nel 2006 il governo italiano aveva deciso che tutti i nuovi passaporti rilasciati o quelli da rinnovare dopo 10 anni dovevano essere «elettronici», rendendoli obbligatori già dal 26 ottobre 2006. Un tempo sufficiente per aspettarsi ragionevolmente di risolvere i problemi inevitabilmente legati al rodaggio di un cambiamento così importante. Eppure se esasperati chiedete allo sportello passaporti della questura perché servono fino a due mesi per il rilascio del passaporto, vi diranno che la colpa è dell'affollamento estivo. Ma non è così. «A inizio luglio sono andato al commissariato di Porta Maggiore a Roma con la speranza di aver finalmente il passaporto di mia figlia richiesto il 22 maggio - racconta Roberto Sestini, - e ho notato un cartello in cui venivano date delle indicazioni precise su come fare le foto da usare per il passaporto, che appena un mese prima non c'era e di sicuro non c'era quando ho fatto la mia richiesta. A quel punto ho capito che dietro ai ritardi

portato per andare in ferie fuori dalla Ue. Succede a Roma, Torino, Milano, Bologna e in tante altre grandi città dove il sogno si sta trasformando in un incubo per migliaia di persone, come documenta il settimanale dei consumatori *Il Salvagente* oggi in edicola. Con commissariati affollati da cittadini che rischiano di perdere il volo nonostante abbiano presentato la domanda di rinnovo o la richiesta addirittura 45 a 60 giorni fa. Nessuno aveva fatto i conti, però, con il cambiamento delle procedure e degli apparecchi utilizzati per la stampa dei documenti d'espatrio. E invece, come in ogni thriller che si rispetti, a rimettere in discussione le poche certezze di chi si preparava a gestire l'inevitabile affollamento di domande estive e a get-

tare nel caos le queue di mezz'Italia, ci ha pensato un fonogramma arrivato ai commissariati a fine maggio che imponeva regole differenti per emettere il documento necessario per l'espatrio.

**Le nuove macchine**  
Dietro le interminabili file agli sportelli non c'è, infatti, solo il sovraccarico di lavoro dovuto all'avvicinarsi delle vacanze ma un malfunzionamento delle macchine che stampano i passaporti elettronici. Questi apparecchi, introdotti per venire incontro alle richieste degli Usa (che impongono il visto a chi non ha un documento del genere), dovevano servire ad assicurare una

Inchiesta del «Salvagente»: nuovi documenti per venire incontro alle richieste degli Usa



poteva esserci qualcosa di più dei soliti rallentamenti». «Problemi tecnici» invece spiegano nelle questure, da Roma fino a Torino, dove l'attesa media è addirittura di 60 giorni.

**La trappola delle foto**  
Piano piano, però, si materializza il cuore del problema. A cambiare, da fine maggio, sono proprio le caratteristiche delle foto a corredo della domanda di passaporto. Alla vigilia dell'estate, infatti, qualcuno si è accorto che c'era necessità di far funzionare un database centralizzato che consentisse agli apparecchi di controllare che non circolasse in Italia un passaporto analogo a quello richiesto.

E per questo compito sicuramente delicato (ma già previsto da un decreto del 31 marzo 2006 firmato dall'allora ministro degli Esteri, Fini) le macchine che in teoria da 7 mesi avrebbero dovuto produrre passaporti elettronici andavano sostituite. Peccato che le nuove abbiano il difetto di essere molto meno tolleranti nei confronti delle fotografie. Quando, infatti, l'immagine che ritrae il possessore del documento non rispetta precisi parametri, il nuovo apparecchio «si rifiuta» di stampare. E, sottolineano dal-

Sono cambiate le dimensioni delle foto. Se non sono a misura l'apparecchio non «vidima» il passaporto



Persone in coda per il rinnovo del passaporto (per gentile concessione di «Salvagente»)

ci andavano sostituite. Peccato che le nuove abbiano il difetto di essere molto meno tolleranti nei confronti delle fotografie. Quando, infatti, l'immagine che ritrae il possessore del documento non rispetta precisi parametri, il nuovo apparecchio «si rifiuta» di stampare. E, sottolineano dal-

mento di mezzi, tempi e procedure che di lì a pochi giorni avrebbe fatto precipitare nel caos molte città italiane. Tanto che ancora il 22 maggio veniva accettata ogni tipologia di foto e venivano rilasciate ricevute con l'indicazione di tornare per il ritiro dopo 15 giorni.

### Anna

**«Per le ferie dovevo pensarci a Natale?»**

Anna vorrebbe andare in Egitto d'agosto. «A giugno ho prenotato il volo e scelto l'hotel». Il 12 giugno ha iniziato le pratiche di rinnovo del passaporto, suo e del marito. Un mese dopo, il funzionario dello sportello del commissariato le dice: «Torni, è ancora presto».

### Luca

**In fila da sette ore in attesa da 50 giorni**

I biglietti che disciplinano la fila in questura sono finiti. Si scrive l'ordine su un pezzo di carta. Luca è in fila dalle sette del mattino. Per sentirsi dire: «Ripassi». Ha consegnato la richiesta del rinnovo il 21 maggio. Deve aver pazienza per alte 4 o 5 settimane.

### Scorcioite

**«Si faccia fare un foglio dal datore e...»**

Quindi si accredita la soluzione «urgente», la corsia preferenziale per gli amici degli amici. «Così in 7 giorni è pronto». E gli agenti in divisa sussurrano ai più disperati: «Si faccia fare un documento dal datore in cui si dice che va all'estero per lavoro. E parte subito».

# «Le botte alle donne? Tradizione siculo-pakistana»: bufera su Amato

## Gaffe durante un convegno sull'immigrazione, l'ambasciata chiede spiegazioni. Poi il ministro: per fortuna non esiste più

di Maristella Iervasi

«NESSUN DIO autorizza un uomo a picchiare la donna ma c'è una tradizione siculo-pakistana che vuol far credere il contrario». Il ministro dell'Interno Giuliano

Amato interviene ad un convegno su Islam e integrazione a Roma e sottolinea nel suo intervento - ponendo l'accento sulle tradizioni piuttosto che sulle religioni - come «solo fino agli anni '70 si trovavano in Sicilia» costumi e tradizioni non molto distanti da quelle che ora in Italia sono importate dagli immigrati di certi gruppi musulmani. «Da figlio di famiglia siciliana, da bambino - puntualizza poi Amato - ho conosciuto una Sicilia che, insieme alle tante cose positive che amavo, era anche tradizione patriarcale e maschilista. Un aspetto della Sicilia, che per fortuna dagli anni '70 non esiste più». Ma è bastato l'accostamento «siculo-pakistani» sulle violenze alle donne, a scatenare il finimondo con una ridda di reazioni, soprattutto dei politici siciliani. E anche l'ambasciata del Pakistan ha subito chiesto spiegazioni al Viminale: «È stato offeso il nostro paese?».

Prestigiacomio:

«Si scusi con i siciliani o lo denunci»

Acciarini: «Lo faccia anche con i pakistani»



Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Foto Ansa

le furie: «Amato chieda scusa ai siciliani, oppure lo querelo». Ignazio La Russa, parlamentare di An di origini siciliane: «Ha detto una enorme fandonia per non urtare gli interlocutori islamici». Sconcerto anche in casa Ulivo. «È inaccettabile ridurre la piaga della violenza sulle donne ad una pratica siculo-pakistana», commenta Riccardo Villari della Marherita. «Una personalità del calibro di Giuliano Amato, che riveste un'importante carica istituzionale - precisa - dovrebbe sapere che talvolta ragionamenti tanto sottili, poi sintetizzati e riportati, diventano rozzi e imprecisi e possono suonare come offensivi». Mentre Maria Chiara Acciarini dei Ds dice: «Amato chieda scusa anche ai pakistani». Ironica e quasi macabra invece Souad Sbai, presidente dell'associazione donne marocchine in Italia e membro della Consulta islamica: «Oggi ho imparato una cosa nuova dell'Italia: che negli Settecento in Sicilia sgozzavano le ragazze

con la testa rivolta verso la mecca. Nel mio paese, il Marocco, non succedeva neanche quarant'anni fa». Il ministro dell'Interno non contreplica. Al convegno «Islam e integrazione: iniziative ed interventi in Italia e nei Paesi Bassi», ha affrontato il tema della Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione. Lanciando «frecciate» anche agli ultratotalitari. «Attribuire alla tradizione ciò che appartiene a Dio non vuol dire negare Dio, il Dio dei cristiani e dei musulmani che in realtà è lo stesso, ma semmai l'io che domina negli atteggiamenti patriarcali e maschilisti». Se-

Il titolare del Viminale:

«Troppi nostri concittadini in nome di valori cristiani respingono gli altri»

### ANNA FINOCCHIARO

«La violenza è maschile, senza confini geografici»

Chi la conosce bene sa quando l'umore è nero ed è meglio misurare le parole. Sono gli occhi a parlare, prima della bocca. Siciliana, pugno di ferro quando serve rimettere in fila i numeri e farli tornare, ironica e intelligente quando incontra l'interlocutore giusto, Anna Finocchiaro ieri era palesemente contrariata. E non solo per la giornata di fuoco, l'ennesima, a Palazzo Madama alle prese con la riforma dell'ordinamento giudiziario e le contrapposizioni tutte interne alla maggioranza. La presidente dei senatori ulivisti non ha gradito affatto la frase del ministro Giuliano Amato. La riunione dei capigruppo di maggioranza è appena finita, ha dovuto alzare la voce per rinserrare le fila ed ecco che arriva la velina con la frase del ministro degli Interni. «Presidente, che ne pensa?». «Che ne penso? Che la violenza sulle donne è una tradizione di tutti i maschi del mondo contro tutte le donne del mondo. Senza confini geografici, religiosi e culturali. È uno scandalo...». Uno scandalo quello che dice Amato? Momento di pausa. «È uno scandalo che dura dalla notte dei tempi e si accompagna spesso alla violenza sui bambini». Chi la conosce bene sa che una delle cose che meno gradisce è la tentazione in cui troppo spesso pezzi di maggioranza, e di governo compresi, si lasciano andare a considerazioni «sconsiderate». Ma non è la sola a Palazzo Madama a non aver gradito la «tradizione siculo-pakistana» a cui ha fatto riferimento Amato. In aula è dalla Cdl che parte il primo attacco al ministro per le sue dichiarazioni. E per una buona mezz'ora nei corridoi non si parla di altro.



m.ze

condo Amato quando parliamo degli immigrati, in particolare dei musulmani, bisogna evitare di considerarli dei «blocchi umani» piuttosto che singole persone. «Non esiste il concetto noi contro gli altri - ha precisato - Se lo deve cacciare fuori di testa tutto l'Occidente: ognuno di noi è diverso e questo è importante soprattutto quando si parla di Islam». Così il ministro avverte: «Mi spiace dirlo ma sono troppi i miei concittadini, una minoranza ma comunque troppi, che in nome dei valori cristiani

respingono gli altri». Un chiaro riferimento all'Islam. «Qualcuno dovrebbe spiegare loro - ha precisato Amato - che non è giusto preoccuparsi degli embrioni per respingere esseri umani già nati soprattutto quando essi entrano civilmente nel nostro paese». E parlando della Carta dei valori e del processo per l'integrazione come lavoro comune ha concluso: «Sarei felice se le parrocchie assumessero questi temi come argomento di discussione per far discutere i loro parrocchiani».

### EJAZ AHMAD

«La morte di Hina non c'entra con i nostri costumi»

«Offendere una nazione nei giorni in cui nella Moschea Rossa sono asserragliati i filo talebani contro la polizia pakistana fedele a Musharraf, può creare una rottura diplomatica. Un incidente simile a quello scatenato dalle vignette anti-Maometto» e che in Italia costò la poltrona all'ex ministro leghista Calderoli che in tv indossò una maglietta a tema. Parla Ejaz Ahmad, giornalista italiano di origine pakistana e componente della Consulta islamica del ministero dell'Interno. «Amato - sottolinea - deve spiegare, rettificare. A quale tradizione pakistana fa riferimento? Sono pakistano e profondo conoscitore di quella cultura e tradizione, eppure non ne vengo a capo». **Non è tradizione pakistana usare violenza alle donne?** «Assolutamente no. Da noi picchiare le donne è un reato sociale, perché la società pakistana è per tradizione maschilista e il fulcro è il matrimonio combinato senza discussione. Che però garantisce: sposi una famiglia, non solo quella donna. Il matrimonio è molto controllato». **Ma se Hina Salem è stata barbaramente uccisa dal padre e altri componenti della famiglia per la difesa dell'onore...** «L'uccisione di Hina è frutto dell'ignoranza della famiglia. L'Islam e la tradizione non c'entrano nulla». **Cosa vorrebbe dire al ministro Amato?** «Non siamo picchiatori di donne per tradizione. Dal ministro non mi aspettavo parole del genere. In questo momento poi... La donna in Pakistan ha importanza nella società: sono ministri in Parlamento e in 7 paesi d'Europa anche ambasciatrici».



ma.ier

Tace il creatore del commissariato Montalbano, lo scrittore siciliano Andrea Camilleri. Dichiarano a pioggia i parlamentari del centrodestra. Uno per tutti, San-

dro Bondi, coordinatore di Fi: «Amato profeticamente aveva sostenuto l'impazzimento dell'Italia, pensando di esserne personalmente immune».

## Compleanno Riccardo Sangiovanni

Auguri di buon compleanno con tanto amore da mamma e papà  
Roma, 12 luglio 2007